

SEGRETARIO CEI – INTERVENTO AL SANTO VOLTO

## Mons. Galantino: l'accoglienza «è contagiosa»

Nel deserto della nostra società c'è bisogno di «persone anfore» che diano da bere a chi ha sete. Richiamando una delle immagini più suggestive della Evangelii Gaudium, mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, parlando ai preti della nostra diocesi (servizi a pag.1-3) sottolinea più volte come il Papa ci esorti a passare dalla «pastorale della conservazione alla pastorale della missione».

Ed oggi questo significa anche aprire le porte agli immigrati che spingono ai nostri confini. «Ecco un bel segno della conversione pastorale in stato di missione permanente: la risposta all'appello che il vostro Arcivescovo – anticipando addirittura papa Francesco, scherza mons. Galantino – ha lanciato alla diocesi e alla città invitando ad aprire le porte delle chiese e delle famiglie per ospitare un profugo. E le risposte non sono mancate, anche da quel mondo che noi pensiamo secolarizzato». Segno che se la comunità cristiana fa il primo passo le «provocazioni» alla solidarietà non cadono nel vuoto.

Del resto l'appello di mons. Nosiglia per l'accoglienza ai profughi è stato recepito «subito dal basso, generando una risposta di carità contagiosa». È questo il percorso nuovo per offrire una testimonianza credibile che aiuti davvero a «uscire dalla crisi», che nel nostro Paese – ha sottolineato il segretario generale della Cei – è antropologica e culturale prima ancora che economica: ed è lì che occorre intervenire, con una testimonianza cristiana di cambiamento dello stile e delle consuetudini» rifiutando chi, come la Lega e certa politica, tenta per motivi elettorali di isigare all'esclusione degli stranieri destabilizzando la coesione sociale di un Paese che come il nostro è storicamente punto di partenza e di arrivo per chi emigra in cerca di futuro per sé e i propri figli.

Mons. Galantino ha ricordato i gesti e le parole di papa Francesco durante la sua visita a Torino, unendo insieme l'insegnamento con segni concreti di accoglienza e fraternità verso i più poveri, malati e «scartati» nella società tra cui i profughi e chi scappa dalla guerra e dalle persecuzioni. Un tema che poi ha richiamato, congedandosi dall'Assemblea del clero torinese e in-

tervenendo ad un dibattito sui temi dell'immigrazione al Prix Italia promosso dalla Rai (altro servizio a pagina 9). Il segretario delle Cei ha messo in guardia da chi intravede delle migliaia di profughi un «affare». «Bisogna fare in modo che chi lucra venga scoperto e non coperto perché non si tratta solo di un reato economico, un problema di cattiva amministrazione, ma è un problema di disonestà morale, del cuore – ha detto – Non capisco come la sera si possa andare a letto e aver lucrato sulla povera gente che sta scappando perché perseguitata, per motivi religiosi, gente bisognosa di aiutare i propri figli per assicurare loro un futuro meno duro e drammatico. I problemi della povera gente, dei profughi, non si risolvono se non si smette di lucrare sulla disperazione altrui».

Mons. Nosiglia – a cui al termine dell'intervento del segretario della Cei abbiamo chiesto un commento sul tema dell'accoglienza dei profughi – ha sottolineato come le centinaia di disponibilità ad accogliere i rifugiati pervenute in questi giorni in diocesi siano proprio in linea con quanto dice mons. Galantino sul tema della pastorale missionaria. «Stiamo assistendo ad una spinta alla solidarietà che ci scalda il cuore perché molte famiglie senza delegare alla Caritas, alle San Vincenzo o alle parrocchie si sono fatte avanti rendendosi disponibili in prima persona ad accogliere e questo è molto bello perché è un senso di responsabilità nato dalla base».

L'aiuto concreto agli immigrati è in linea con quanto ci ha detto papa Francesco a Torino – aggiunge l'Arcivescovo: «Lo sguardo dei cristiani è rivolto verso l'alto ma senza mai perdere di vista i volti, le storie di chi sta in basso: questa è la cultura dell'accoglienza che dobbiamo aiutare a diffondere: cosa posso fare io in prima persona? Se si comincia con gesti concreti a sostenere chi ha bisogno si passeranno anche i contenuti della fede. Così hanno fatto e fanno i missionari con tanta gente bisognosa. Con ambulatori, scuole, ospedali, case e lavoro hanno portato nel mondo il messaggio salvifico di Cristo. Così possiamo fare noi con i nostri fratelli immigrati».

Marina LOMUNNO



ACCOGLIENZA PROFUGHI – IL RINGRAZIAMENTO DI MONS. NOSIGLIA A TUTTI COLORO CHE SI IMPEGNANO

## «Non vi lasceremo»

Segue dalla 1ª pagina

si improvvisa. «Si progetta con attenzione – proseguono dall'Ufficio Migranti – si valuta il modo migliore per fare incontrare la disponibilità e la necessità e questo richiede tempistiche che non debbono scoraggiare». Ed ecco che la lettera di mons. Nosiglia, oltre alla gratitudine a famiglie e comunità perché «Con la vostra disponibilità voi state testimoniando a tutti che cosa significa vivere l'Amore più grande, il dono di Dio che ci fa tutti fratelli» esprime quella rassicurazione del Pastore che testimonia di non aver fatto appello alle famiglie per scaricare un problema, ma per prendersene cura insieme, per moltiplicare le possibilità di aiuto creando una rete di vicinanza e prossimità. Non una delega, ma una condivisione che a cascata assume anche valore educativo rispetto ai più giovani che certamente non hanno la possibilità di accogliere, ma di imparare che è possibile mettersi a servizio. «Ho ricevuto tante lettere ed e-mail – ha proseguito nel suo messaggio – e sono rimasto commosso, perché ho pensato subito a quanto è vero che «Dio ama chi dona con gioia», come ci ricorda San Paolo. E so che il Signore ricolma di benedizione coloro che agiscono così come voi fate. Il vostro è an-

che uno stimolo forte per i vostri figli e per tutti i giovani, perché insegna loro che cosa è davvero importante nella vita. Questo accogliere chi ha bisogno è una 'proposta educativa' molto concreta e che va contro corrente rispetto a una cultura che 'insegna' ai giovani solo a soddisfare i propri desideri, e a credere che al mondo ci siamo solo noi e i nostri».

Tanti i giovani, ma anche i bambini che nelle famiglie hanno mostrato il desiderio di dividere spazi, giocattoli con i coetanei costretti alla fuga da guerre, persecuzioni e povertà, ma c'è anche chi non avendo alloggi o stanze a disposizione ha già fatto pervenire contributi economici che possano supportare l'accoglienza: «Ho ricevuto offerte da bambini e ragazzi che svuotano il loro salvadanaio, pensionati che con sacrificio inviano un piccolo contributo. Ci sono parrocchie che, non potendo accogliere direttamente, fanno una colletta inviando poi il ricavato; gruppi di famiglie che decidono di tassarsi per un contributo mensile; professionisti o imprenditori che rinunciano a parte dello stipendio per donarlo. Persino, e devo proprio ricordarlo, sono arrivati soldi da alcuni senza fissa dimora, che hanno 'girato' parte delle elemosine ricevute!». Se accoglienza significa accom-

pagnamento (che prevede anche l'aiuto nel conoscere la lingua italiana, l'inserimento scolastico per i minori, l'orientamento a trovare un lavoro, e l'aver una propria casa e per questo è ad esempio stato attivato un accordo con la Camera di Commercio di Torino, che si è offerta per appositi stage formativi) ecco che i tempi necessari per la concretizzazione possono allungarsi ma non devono scoraggiare: «Le parole del Vescovo – sottolinea dalla Pastorale migranti – significano anche questo: non si è lasciati soli perché anche se può intercorrere del tempo prima dell'accoglienza vera e propria questo non è un tempo di abbandono, ma di progettazione e non si è lasciati soli anche perché si verrà aiutati anche a sciogliere dubbi, diffidenza perplessità. Sappiamo che ci sono tante famiglie o comunità o parroci che hanno nel cuore lo slancio generoso dell'accoglienza ma non hanno ancora preso la decisione di contattarci per paura di non essere in grado, di non avere le caratteristiche giuste, di non essere utili. Ecco non si è soli perché possiamo valutare insieme, perché le modalità di essere di aiuto a questi profughi si possono trovare, perché in alcuni casi si tratta solo di tempo e il nostro desiderio è quello di creare una rete di accoglienza che non

sia funzionale all'emergenza, ma che possa continuare anche quando i profughi non faranno più notizia».

Ed ecco che due riunioni sono già in calendario per affrontare tutti i dubbi e progettare efficacemente. La prima si terrà il 30 settembre ed è rivolta ai parroci che dalle 10 alle 12 presso la sala Perazzo del Santo Volto incontreranno il direttore della Pastorale Migranti Sergio Durando che illustrerà l'organizzazione, i tempi e le modalità dell'accoglienza dei rifugiati, e delinea il ruolo fondamentale della rete di sostegno e del coinvolgimento della comunità per la buona riuscita dei percorsi di inserimento sociale.

L'accoglienza e l'accompagnamento dei rifugiati in Piemonte e Valle d'Aosta sarà all'ordine del giorno anche di una giornata di lavoro tra i Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta e le due delegazioni regionali di Caritas e Migranti guidate rispettivamente da Pierluigi Dovis e Sergio Durando. L'incontro sarà a Villanova d'Asti il 12 ottobre, in diocesi di Asti, con il vescovo mons. Francesco Ravinale delegato Cep per la pastorale Caritas e Migranti.

Anche i salesiani del Piemonte e della Valle d'Aosta, su invito dell'Ispettore don Enrico Stasi nel giugno scorso, quando gli



## Donne a scuola di italiano, To

Per integrare i migranti non basta trovare loro una casa e offrire da mangiare. Per chi arriva in Italia in cerca di lavoro o in fuga dalla guerra, imparare l'italiano e comprendere usi e regole della società di accoglienza è un passo indispensabile per costruire il proprio futuro. A questa crescente esigenza di integrazione rispondono i nuovi corsi di italiano e di educazione alla cittadinanza di «Torino la mia città», che si inaugurano tra pochi giorni: rivolti alle donne migranti di tutte le età, sono organizzati dal Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (Meic) nei quartieri della città più densamente

abitati dalle famiglie di origine straniera. Oltre trecento iscritte seguiranno i corsi gratuiti proposti nelle zone di Barriera di Milano (nella Biblioteca civica di via Leoncavallo), Vanchiglia (nei locali della Circoscrizione in corso Belgio), San Donato (nella Cartiera di via Fossano) e Lingotto, ospiti dell'oratorio di Santa Monica, in via Vado. In questi anni, l'iniziativa ha coinvolto già oltre 2 mila donne – provenienti soprattutto dal Maghreb e dall'Egitto – attraverso lezioni di lingua italiana e «laboratori di cittadinanza», con la possibilità di portare con sé i bambini più piccoli che sono seguiti da alcune baby-

sitter. Oltre alle lezioni di italiano (che in accordo con i Centri provinciali di istruzione per gli adulti consentono di accedere alle certificazioni di lingua A2 e all'esame di licenza media), da ottobre a maggio del prossimo anno, sono previsti incontri con esperte sulla salute materno-infantile, sulle religioni monoteiste, sull'educazione dei figli e sull'orientamento al lavoro, ma anche visite ai musei e ai monumenti della città: a marzo la presenza al Museo Egizio di un centinaio di allieve con i loro veli colorati è stata un'occasione per capire quanto la storia di Torino sia legata alle zone dalle quali molte di loro provengono.

## fratelli



## Europa divisa

Il consiglio dei ministri interni della Ue ha votato a maggioranza qualificata approvando il documento sui migranti presentato dalla presidenza della Ue. Non è stata raggiunta l'unanimità: Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria hanno infatti votato contro e la Finlandia si è astenuta. La proposta emersa dalla riunione degli ambasciatori Ue è di ricollocare tutti e 120mila migranti da Italia e Grecia (comprensivi anche dei 54mila a cui l'Ungheria ha rinunciato), con la possibilità di cambiamenti in corsa se dovesse presentarsi la necessità per altri Paesi.

NELL' ACCOGLIENZA

## soli»

sbarchi a Lampedusa erano sempre più frequenti, hanno iniziato a raccogliere disponibilità delle case salesiane per aprire le porte ai profughi. La prima opera che si è resa disponibile all'accoglienza è stato l'Istituto don Bosco di Alessandria che, dall'inizio di agosto, ospita dieci giovani africani e proprio in questi giorni ha firmato la convenzione con la Prefettura per garantire ospitalità ai rifugiati per altri 5 mesi. Don Domenico Ricca referente dei progetti disagio ed emarginazione dell'Ispettorato piemontese, è il coordinatore dell'accoglienza dei profughi nelle case salesiane: «Il nostro obiettivo - precisa - non è di accogliere grandi numeri ma gruppetti di giovani o famiglie a cui offrire concretamente un'opportunità di integrazione innanzitutto con il favorire l'apprendimento della lingua italiana e poi avviandoli al lavoro anche temporaneo con corsi di formazione professionale, in modo che possano rendersi indipendenti e pensare al proprio futuro». E dal 1° ottobre si inizia l'accoglienza salesiana in collaborazione con il Comune di Torino e con l'Ufficio Migrantes della diocesi.

Per volere dare la propria disponibilità all'accoglienza o per informazioni: 011.0196664; email: segreteria-a@upmtorino.it

Federica BELLO



## rino è «la mia città»

«Attraverso questi corsi - spiega la coordinatrice delle attività Maria Adele Roggero - le donne hanno la possibilità di compiere un cammino di crescita personale e di integrazione nel pieno rispetto delle loro condizioni di vita e della loro cultura». Le lezioni, infatti, sono tutte al femminile, per superare la diffidenza che alcune famiglie nutrono nei confronti degli ambienti promiscui: l'iniziativa del Meic (che da quest'anno è affiancato da Mondì in Città onlus) ha così proposto una formula che, attraverso l'impegno di circa cinquanta volontarie, insegnanti e mediatrici culturali riesce ad accompagnare

le scritte in quel percorso di integrazione che spesso per le donne migranti risulta particolarmente faticoso. La scarsa conoscenza dell'italiano e del modo di vivere in una società occidentale rappresenta per molte donne immigrate un ostacolo insuperabile per trovare un lavoro o anche semplicemente per entrare in contatto con i servizi pubblici e per parlare con gli insegnanti dei propri figli. Per alcune, l'iscrizione ai corsi rappresenta già un segnale di emancipazione: le due o tre mattine passate a seguire lezioni e incontri diventano per alcune allieve un'occasione insostituibile di

amicizia con altre donne e di conoscenza della città, evitando il rischio di rimanere relegate in casa e con pochissimi contatti fuori della stretta cerchia familiare.

«Torino la mia città» nei suoi quindici anni di attività (nonostante faccia sempre più fatica a reperire finanziamenti) è diventato un progetto-pilota che è stato preso ad esempio in altri centri per la sua scelta di osservare costantemente le trasformazioni della «galassia migrante» e per la sua capacità di coinvolgere le altre realtà presenti sul territorio, dalle circoscrizioni alle biblioteche civiche, dal volontariato alle parrocchie. Si tratta di un primo passo verso l'integrazione, piccolo forse, ma importante.

Marta MARGOTTI

QUARTIERE SAN SALVARIO - L'ESPERIENZA DI UN'ASSOCIAZIONE TORINESE

## lo educatore fra gli immigrati

Esattamente 20 anni fa, quando i giornali nazionali pubblicavano articoli con titoli inequivocabili, quali «San Salvario in stato di assedio» e parte della popolazione si organizzava in ronde «anti extra-comunitari», alcuni cittadini e famiglie del quartiere si riunirono per dare vita ad una serie di azioni di coinvolgimento delle persone, migranti e non, al fine di abbassare il livello della tensione e promuovere una cultura della conoscenza dell'altro, della convivenza e dello scambio. Nasceva l'associazione Asai che, ancora oggi, è presente nei territori della città considerati «fragili» con progetti e attività rivolti a minori e giovani, grazie all'impegno di centinaia di volontari.

Io ho iniziato a operare in Asai nell'anno 2000, a stretto contatto con bambini e adolescenti, la maggior parte dei quali, allora, erano immigrati soli o insieme alle loro famiglie da ogni parte del mondo. I bisogni di cui erano portatori erano legati all'inserimento nella scuola, nel mondo del lavoro e nel tessuto cittadino. Cercavano percorsi da intraprendere e legami con i coetanei. E in Asai trovavano l'amicizia, il senso di appartenenza ad un gruppo che non coincideva con la propria comunità etnica, adulti che aprivano loro le porte della nuova società di approdo, quella italiana, diventando punti di riferimento significativi. Corsi di Italiano, laboratori artistici, feste interculturali, sport erano gli strumenti proposti ai ragazzi per esprimersi. Nel corso del tempo, il mio lavoro si è trasformato insieme con i cambiamenti della città. Ora vedo giovani «cresciuti» in Asai accompagnare i loro figli ai doposcuola o alle «Estate ragazzi». Ad accoglierli, sovente, sono animatori ed educatori di origine magrebina, romena, sudamericana o di etnia rom. Gli adolescenti che frequenta-

no i nostri centri aggregativi appartengono spesso alla seconda generazione di immigrati. Ci sono gli Italiani, di origine e di nascita accanto ai richiedenti asilo afgani, o ai giovani di Senegal e Gambia «agganciati» al Parco del Valentino.

Attualmente sono operatore e coordinatore in progetti di contrasto alla dispersione scolastica, inclusione scolastica e sociale di minori rom, percorsi di giustizia riparativa rivolti a minori che commettono reati, attività di espressione artistica, attivazione di processi comunitari. Ogni progetto è pensato e realizzato in stretta collaborazione con altre organizzazioni e istituzioni cittadine. Sempre di più il mio lavoro di operatore sociale è chiamato a produrre cambiamento, facendo in modo che le persone si percepiscano e siano percepite come soggetti delle attività e dei processi e non come utenti-fruitori di servi-

zi. Oggi, come vent'anni fa, lavorare nel sociale richiede certamente tempi e spazi per l'ascolto e l'accoglienza, ma, se si intende operare per la crescita individuale e collettiva, occorre assumere e diffondere la cultura della fiducia e della corresponsabilità. È quello che facciamo organizzando la parata annuale per le vie di Porta Palazzo o l'iniziativa «Barriera è casa» che sta invitando gli abitanti di Barriera di Milano ad aprire la porta delle proprie abitazioni, facendo leva sui legami di amicizia e fiducia esistenti in quartiere. È quello che capita in un qualunque pomeriggio nei centri aggregativi Asai, con le famiglie che si occupano della merenda, gli studenti del doposcuola che preparano ed offrono tè e caffè ai volontari, questi ultimi che condividono tempo e competenze a vantaggio dei più giovani.

Riccardo D'AGOSTINO  
educatore Asai

## Associazione Asai, convegno per i 20 anni

Sabato 26 settembre l'Associazione di Animazione Interculturale «Asai» festeggia i suoi 20 anni di attività sul territorio torinese con un seminario gratuito e aperto alla cittadinanza. Volontari, esperti e operatori si incontrano per rileggere il percorso e le attività dell'associazione, in relazione ai bisogni della città e in funzione di una progettazione condivisa del futuro. Gli interventi sono il frutto di interviste alle istituzioni e focus group con i volontari, realizzati durante l'anno per approfondire temi quali educazione, lavoro e welfare. Intervengono, tra gli altri, Andrea Canevaro dell'Università di Bologna, il sociologo Giovanni Garera e Roberta Ricucci dell'Università degli Studi di Torino.

Il seminario inizierà alle 9 presso l'Aula Magna del Campus Luigi Einaudi, in Lungo Dora Siena 100. Rientra in una serie di iniziative che, da gennaio a dicembre 2015, stanno festeggiando i 20 anni di Asai. Grazie al contributo di centinaia di volontari, l'associazione è presente in diversi quartieri di Torino con un'offerta ampia di proposte aperte a tutti, dai doposcuola ai corsi di italiano per stranieri, dai laboratori artistici ai servizi di orientamento al lavoro.